

## Cultura



## IL RICORDO Il segno “dal vero” nella mano di Gianni Busà

DANIELA DISTEFANO

Comparso da qualche mese, l'acceso Gianni Busà ha lasciato nelle sue opere figurative un segno di pulizia coloristica e silenzio immacolato dei tratti abbracciando temi perlopiù statici o sospesi in un movimento ereditato dalla sua primissima esperienza futuristica. Nato ad Acireale nel 1927, la sua prima attività artistica è iniziata nel 1955 con la prima personale alla Botteghina di Catania. Ha insegnato disegno dal vero ed educazione visiva all'istituto d'Arte di Messina ed all'istituto d'Arte di Catania; il suo operato di cesellatore dell'animo, dopo vari esperimenti dell'informalità e del metodo pianificatore delle figure, è approdato al quotidiano rassognato. Nei suoi quadri nulla è affidato all'estemporaneo, la sua è una produzione intrisa di saggia ricerca dello spirito unita all'incessante bisogno di far emergere la retrobottega intellettuale dell'uomo. La sua arte è stata molto spesso apprezzata per il lirismo delle immagini che non trasferiscono sulla tela tormentosi interrogativi metafisici o derive ideologiche. Potremmo definirla una sintesi di reazione conteplativa, radice di un'ansia di purezza. Busà fa emergere lo smembramento da ogni eccesso, lo sgrezzamento che si manifesta negli accadimenti umani.

Nelle nature morte, la linearità, le forme corte e lunghe, inoculano la memoria, il ricordo, la fantasia quieta. Quello che non compare che marginalmente è la propensione all'astrattismo, l'effimero, al contrario si affusolano meditate euristiche. Tramite la tecnica dell'olio, "l'equilibrata armonia bianca" degli oggetti ripresi cineticamente ha conquistato spazi di pregiata composizione. Gianni Busà oggi è stato tutto questo.

# L'abbraccio che comprende tutti

Il saggio. Esce oggi, in occasione dell'85° compleanno del Pontefice, il libro firmato da Massimo Naro, che prende in esame i "Temi teologici nel magistero di Francesco"

Oggi, Papa Francesco compie 85 anni, perciò proponiamo qui la premessa al saggio di Massimo Naro "Protagonista è l'abbraccio. Temi teologici nel magistero di Francesco" (Marcianum Press 2021).

Chiesa madre e pastora, popolo fedele di Dio, spiritualità popolare, misericordia, tentazioni ecclesiali, neo-pelagianesimo e neo-gnosticismo, riforma, sinodalità e sinodo, gioia del vangelo, letizia dell'amore, gaudium della verità, processi da avviare, periferie esistenziali, umanesimo solidale, conversione ecologica, interconnessione e interdipendenza, dialogo, relazione, fraternità e fratellanza: sono le tematiche più significative nell'insegnamento di papa Francesco, le chiavi di lettura tramite cui egli interpreta il mondo odierno, il cambio d'epoca - come lo chiama - cui stiamo assistendo, nonché le sfide più urgenti e promettenti al contempo sia per la riflessione teologica sia per la prassi pastorale, oltre che per l'esperienza credente degli uomini e delle donne di questo nostro tempo. Intrecciate insieme, esse costituiscono l'ordito e la trama di una sorta di arazzo, la cui estensione si va dimostrando sempre più vasta e omnicomprensiva, inglobando la realtà ecclesiale innanzitutto, ma pure sporgendosi oltre i confini della Chiesa stessa e dimostrando

pertanto una portata universale, arricchita ma anche complicata da ricadute ecumeniche, interreligiose, culturali, sociali e politiche: si pensi, per esempio, a quella che il papa chiama l'ecologia integrale. Il nucleo sorgivo di una tale concezione, complessa e articolata, è da individuare in un peculiare fatto relazionale, rappresentato dalla reciprocità. Questa può, difatti, esser considerata come la grammatica fondamentale dell'avventura cristiana non meno di quella umana in quanto tale e come la desinenza "principale" delle varie sue declinazioni. Si tratta di uno spunto filosofico radicato teologicamente nell'orizzonte dell'agape, tanto da tradursi nella «mistica del vivere insieme» - come Francesco scrive al n. 87 di "Evangelii gaudium" -, vale a dire nel sostenersi a vicenda, nel sorreggersi in braccio gli uni con gli altri, nel camminare abbracciati. Proprio l'abbraccio viene scelto, in questo libro, come l'efficace metafora che sintetizza le intuizioni teologiche custodite ed espresse nel magistero del papa argentino qui passate in rassegna e illustrate. Per apprezzarle possono tornare utili due osservazioni preliminari. La prima riguarda la metamorfosi che il magistero pontificio mi sembra stia attraversando in questi ultimissimi anni, in particolare dacché Francesco è ve-

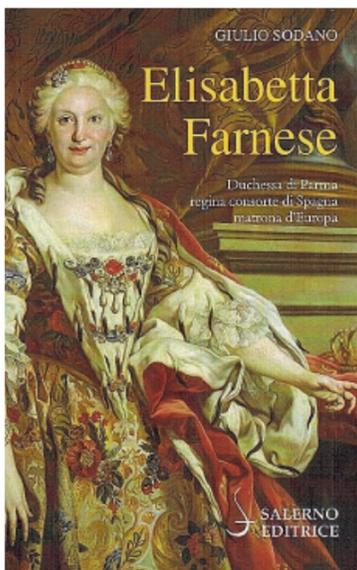
scovo di Roma. Possiamo dire, a tal proposito, che il magistero del papa va assumendo un profilo epistemologico inedito, che lo connota ormai come una sorta di interlocuzione, più che come un insegnamento di tipo dottrinale. Non voglio dire che il magistero di Francesco (o al tempo di Francesco) non mantenga una valenza dottrinale e non si proponga perciò nella e alla Chiesa come vero e proprio insegnamento, specialmente quando è formulato nei classici ge-



Papa Francesco compie 85 anni

neri letterari magisteriali. Intendo, semmai, rilevare che l'insegnamento viene appunto "proposto" più che "promulgato", con un timbro colloquiale che lo fa risuonare come l'abbrivo per una discussione che il papa stesso spera si apra a partire da ciò che sta insegnando. La seconda premessa riguarda la metamorfosi della teologia. Come il magistero, anche la teologia tende ormai a costruirsi prendendo le mosse da ben determinati contesti e da ben precise situazioni o, se vogliamo, emergenze pastorali. Chiamo in causa, di nuovo, il magistero, perché esso stesso mostra un carattere spesso "occasionato", stimolato cioè da alcuni fatti accaduti, da fenomeni che forse prima non c'erano o non si notavano. Penso, per esempio, a ciò che il papa ha detto sulla corruzione che puzza come una montagna di spazzatura o come una carcassa che imputridisce al sole mentre camminava nel marzo 2015 per le strade di Scampia, a Napoli, in mezzo alla gente di quel posto. Un magistero "desde", per dirla nella lingua madre del papa. Ma che, come tale, risulta consonante con una teologia anch'essa "desde", cioè a sua volta capace di assumere definitivamente un metodo induttivo che valorizza ambienti e vissuti. È di una tale teologia che papa Francesco si sta facendo portavoce.

## IL LIBRO DI GIULIO SODANO



# La straordinaria figura di Elisabetta Farnese

PASQUALE ALMIRANTE

Elisabetta Farnese (1692-1766) era una gran donna: sapeva danzare, suonare, dipingere, conosceva le lingue straniere ed era pure dotata di una profonda cultura, grazie alle letture e agli studi di filosofia, storia, geografia e delle arti (si innamorò particolarmente della pittura fiamminga). A descriverne la straordinaria figura, il poderoso saggio (480 pp.), per bibliografia e documenti, citazioni e rimandi con collegamenti metadisciplinari rigogliosi, di Giulio Sodano, "Elisabetta Farnese. Duchessa di Parma, regina consorte di Spagna, matrona d'Europa", Salerno Editrice.

Sposa a 22 anni (1715) di Filippo V re di Spagna, già vedovo della prima moglie, aiutata in questo dalle manovre diplomatiche del cardinale Giulio Alberoni che, rappresentante del duca Farnese a Madrid, seppe così ben perorare la comune causa da averne anche lui grandi benefici fino a diventare primo ministro, si trovò non solo ad accudire il marito che soffriva di depressioni e acciacchi vari, ma anche a intessere trame politiche e familiari grazie sempre alla sua cultura, alla lungimiranza, alla intelligenza, alla determinazione. Ma non solo, Elisabetta, da donna colta e raffinata, riuscì a realizzare nuove residenze reali, chiamò pittori, musicisti e cantanti di fama internazionale,

come il famoso Farinelli, e vide incoronati re i propri figli, tra cui Carlo III, per il quale ebbe una particolare tenerezza, trasmettendogli pure l'amore per la famiglia e il suo ruolo. In altre parole, la Farnese, dopo avere reciso le fila della ingerenza francese nella corte spagnola, con soddisfazione del papato, si prese il carico della politica del regno insieme col l'Alberoni, mentre il marito, preso dal vortice delle sue infermità, riuscì perfino ad abdicare in favore del primogenito Luigi, la cui morte, nell'agosto successivo, lo costrinse però a riprendere la corona. "Scaltra come una zingara", seppe affermare la dinastia Borbone nel tempestoso mare dei conflitti del Settecento, mettendo in atto

una frenetica politica matrimoniale a favore sia del figlio Filippo (col quale rimane uno struggente epistolario), sia dell'infanta Maria Teresa con il delfino di Francia, la cui prematura morte spezzò la "speranza di futura influenza" su quel regno. Ormai vedova e messa in disparte, continuò una fitta corrispondenza, fino alla prematura morte del figlio Ferdinando VI, quando, nominata reggente e ripresa la sua posizione a corte, consegnò il regno di Spagna al figlio don Carlo la cui moglie, Amalia di Sassonia, riuscì ad allontanarla definitivamente nel castello di Sant'Idefonso dove morì, ormai quasi cieca, il 20 luglio 1766. Una biografia rigorosa e un saggio dentro cui l'Europa del Settecento si disvela con tutte le sue tracce intricate verso l'Illuminismo e i suoi futuri assetti politici.